

SCUSI, CHE COSA FA STASERA?

«Paese Sera... che sorpresa»



Domenico Rea

C'ERA Stalin quando la Pravda, 14 giugno 1953, gli pubblicò (« unico scrittore al mondo ») un racconto in prima pagina che ora conserva gelosamente in una cornice. Francesco Flora, presentando « Gesù, fate luce! » gli predisse un grande futuro di scrittore. E con quel libro, a 29 anni, Domenico Rea vinse nel '51 il Premio Viareggio. Mondadori gli ha pubblicato una serie di libri tradotti poi nelle principali lingue del mondo, russo e americano compreso.

« Spaccanapoli », « Le formicole rosse », « Ritratto di maggio », « Quel che vide Cummeo », e tanti altri. In tutto una quindicina. L'ultimo è di questo aprile: « Fate bene alle anime del purgatorio »; oltre al « Viareggio » Rea ha vinto il premio Salerno nel '55 e il premio Mestre-Settembrini nel '65. Ha collaborato ai maggiori giornali e riviste e attualmente lavora per la RAI-TV. Politicamente questo personaggio estroverso è in disaccordo con il PCI da molti anni. Ma il comunismo è stato il suo primo amore, quello che non si scorda mai. Anche quando si ripudia.

« Alle cinque a casa mia; sii puntuale », mi aveva detto per telefono. Quasi sorpreso che « Paese Sera », dopo tanti anni, si fosse ricordato di lui. E alle cinque del pomeriggio ci siamo visti sul terrazzino della sua casa, al Parco Sereno.

di Goffredo Locatelli

NON SONO venuto per parlare di politica. E' tempo d'estate e la suggestione delle crociere su spiagge dorate è forte per tutti. Tu che ne pensi?

« Io odio le vacanze. L'estate non è altro che una stagione angosciosa in attesa che ritorni l'autunno. Per me è quasi un'interruzione della vita e dei rapporti umani ».

— Ma tu che fai stasera?
« Resto a casa. Verranno due amici a cena, mangeremo uno spaghetti al pomodoro e parleremo di tutto. Sei contento? Domani invece andrò nelle campagne di Melito a cambiare aria. C'è un vecchio usciere in pensione che scrive poesie dialettali. Mi ha invitato a casa sua per farmele ascoltare e io ci andrò ».

— D'accordo. Tu odi le vacanze e non ci vai. Ma tanta gente, aristocratici, borghesi o operai ci vanno oppure cercano di andarci. Perché?

« E' un riflesso condizionato che ti spinge. La gente è stata terrorizzata. Se non vai in vacanza ti guardano stranamente e ti pensano: o è un miserabile, o è malato o è pazzo. La vacanza di luglio-agosto è stata imposta

agli italiani come l'acquisto degli elettrodomestici. Vedi, in questo parco c'è aria buona e una visione riposante. Eppure di questi tempi c'è il terrore di rimanerci e la gente scappa ».

— E la crisi economica di cui si parla tanto?

« La crisi è solo un inutile spauracchio. Da Gaeta a Policastro non c'è un posto libero sulle spiagge. C'è chi ha fatto i debiti per andare al mare ».

Pausa. Sotto lo strapiombo del parco sereno la spiaggia del bagno Elena ribolle di bagnanti che sfogano la contentezza del contatto col mare. Sul terrazzino arriva l'eco delle grida con la brezza pomeridiana.

— C'è anche chi però ha bisogno delle vacanze...

« Certo. Ci sono ancora vaste zone di pezzenteria senza fine. La piebe che dai vicoli si spinge fino al mare per acquistarne salute e luce: ecco chi dà un senso diverso all'estate ».

— E così tu rimani a casa tua. Scusa, a fare che?

« Realizzo il lavoro più importante dell'anno proprio durante l'estate ».

— Stai scrivendo qualcosa?

« Sto scrivendo una conversazione su Torquato Tasso che leggerò all'Università di Amsterdam dove sono stato invitato ».

— Secondo te, quindi, la pausa estiva non serve a molto. Si potrebbe però utilizzare più intelligentemente. Leggendo o facendo riletture di autori predececati.

« Credo proprio che pochi facciano sul serio vacanza intelligente. I più preferiscono abbrustolirsi ancora sulle marine o su di uno yacht anziché leggere ».

— Nessuno legge?

« Macché. D'estate c'è un calo pauroso nella vendita di libri e giornali. Lo sanno bene gli editori ».

— Mi hai detto che sei stato per dieci anni a « Paese Sera ». Che effetto ti fanno oggi quel ricordo e la militanza comunista di una volta?

« Nel '54 andai in Cecoslovacchia per « Paese Sera ». Il giornale titolò i miei servizi: il viaggio di uno scettico a Praga. Due anni dopo a Budapest arrivarono i carri armati russi. Fu allora che uscii dal partito comunista. Ma i

miei libri sono stati quasi tutti tradotti nei paesi socialisti. Persino in lingua estone e lettone ».

— E oggi?

« Oggi invece mi ignorate. Il mio ultimo libro: « Fate bene alle anime del purgatorio » è stato recensito da tutti i giornali e settimanali italiani tranne che da « Paese Sera » e « l'Unità »... ».

Ma anche il Rea di una volta forse non è più lo stesso. A livello culturale e politico ti sei fatto promotore di operazioni discutibili...

« Senti, io ho 55 anni e non ho mai preso soldi da nessuno per nessuna operazione poco pulita ».

Ti consideri un anticomunista?

« Sei pazzo? Le mie idee sono tutte nei miei libri, brutti o belli che siano. Rileggiteli e capirete chi sono. Anche se non siete d'accordo, io mi considero uno dei pochi veri scrittori comunisti. Il fatto è che voi certe cose non potete dirle... ».

— Sta tranquillo, « Paese Sera » non è quello che tu credi e dell'intervista non censurerà un'acca. Del resto siamo stati noi a venire da te, almeno lo apprezzerai, no?